

COMASCA FAMOSA

De Romans,
ritratto a parole
di un'artista

di Vincenzo Guarracino

A voler condensare in un titolo gli aspetti della creatività di Marialuisa de Romans, quello apposto alla sua riassuntiva raccolta poetica è davvero il più efficace e pertinente. «Ipotesi per un autoritratto» (2004) emblematicamente condensa infatti i due aspetti della sua personalità, divisa tra scrittura e pittura. Artista di vocazione cosmopolita, Marialuisa risiede a Cadorago, dedica all'arte, alla poesia e alla cura dei suoi amati cani. Con all'attivo una sessantina di mostre in varie parti del mondo, stimata da critici ed artisti, come pittrice ha fatto della sua arte un'inesausta attivazione di senso attraverso il segno e il colore. Dopo un iniziale periodo geometrico, si è avviata infatti a una figurazione dalla densa teatralità coloristica. Per un'esigenza di franco confronto con il reale ma anche per l'influenza ricevuta dalla poesia, da cui ha tratto impulso all'espressione della folla urgente dei suoi fantasmi interiori, traducendola in tavole pittoriche su testi poetici di autori classici e moderni, prima di affidarsi a una personale pratica di scrittura. Tra i suoi cicli pittorici, il più recente, «Figurazioni dell'Apocalisse», ispirato al libro di Giovanni, l'ha vista impegnata nella creazione di almeno due pale di enormi dimensioni («Dall'abisso» e «L'Alfa e l'Omega»), realizzate con la coscienza di avventurarsi in un'esperienza "totale: artistica, umana, etica, religiosa", in cui dar forma al mistero dell'Assoluto della profezia dell'estremo testo neotestamentario. Detto questo dell'artista, c'è da dire della produzione della poetessa, scandita in tre raccolte: «Ramsinga» (1955), «A fil di lama» (2002) e la riassuntiva «Ipotesi per un autoritratto». Una poesia che interroga e si interroga, la sua: voce di un sentimento della vita come severa riflessione sull'io, in una scrittura che ripensa limiti e risorse dell'umana condizione, fissati in figure di netto impatto emotivo e concettuale, che rivelano una perplessa coscienza di sé.

Qualche esempio, casualmente: ecco, il «bravo soldato», la cui «naja è l'ogni giorno da inventare / per non morire» (in «Naja», appunto) e soprattutto, quel reboriano «vagone piombato / dimenticato / sopra un binario morto» («Pittore che non dipinge»), da cui traspare l'angoscia per un'aridità espressiva che chiama in causa l'altro versante della creatività dell'autrice, la pittura, un attimo prima di ribadire fede nell'arte come risorsa di riscatto. Immagini, come si vede, in cui i grandi temi della vita e della morte si definiscono in termini di rischio più o meno calcolato, e come presenza amica e insieme ostile con cui quotidianamente confrontarsi. Se poi a questi se ne aggiunge un terzo, l'amore, ecco delinearsi la triade classica dei motivi stessi archetipici della grande poesia (...). «Ardo come fiaccola accesa», confidava in «Ramsinga», rivelando un'idea di arte come forma assoluta dell'esistenza. Come «fiaccola accesa», con la stessa appassionata immediatezza delle tele dell'Apocalisse, la scrittura si è conservata fino agli ultimi testi, fino al canto tesò di «A fil di lama», dove l'anima che si interroga sulla propria creaturalità ha la voce di sempre, con in più una lucida accettazione del dolore, della «scheggia di vetro sotto pelle».

(*Sintesi della conferenza che si terrà domani all'Università di Bergamo, facoltà di Lingue e letterature straniere)

UN METEOROLOGO DA BRIVIDI



La fontana di Villa Olmo ghiacciata

CARLO POZZONI

Grande freddo alla lariana

Storie di inverni gelidi: nel 1890-91 ben 82 giorni sotto zero

NOVEMBRE 1894

Funicolare, battesimo di "neve"

L'11 novembre 1894, dopo poco meno di due anni di lavori, viene ufficialmente aperta al pubblico la funicolare Como-Brunate. Per l'ardita opera, che contribuirà all'espansione dell'abitato di Brunate, trasformandolo radicalmente, è subito pronto il battesimo della neve. Incurante delle predizioni di Mathieu Da La Drôme - che annuncia bel tempo dal 1° al 17 gennaio - la prima neve del nuovo anno arriva il 7 e l'8 gennaio. Le condizioni atmosferiche consigliano di sospendere le corse della funicolare anche in previsione dell'adeguamento dei «carrozzoni», la cui capienza deve essere portata da 32 a 40 posti. Non è una sospensione breve anche perché, dal 13 gennaio, la neve inizia a fare sul serio. Verso mezzogiorno inizia a cadere un fitto nevischio che in breve si trasforma in «larghe falde» turbinanti in aria. La ghiacciaia Favoni è animatissima: al solito "contingente" di appassionati si aggiunge il concorso dei simpatici pattinatori di «fuori». La pista di pattinaggio offre un aspetto unico nel suo genere. La neve cade incessante mentre impavidi pattinatori e gentili pattinatrici sfidano il tempo "perverso" fino a tarda ora, al ritmo di allegri balabili eseguiti dal corpo musicale di San Fermo (...). È Chiavenna la regina della neve: martedì 15 gennaio, nelle prime ore del mattino, tutto è sepolto da un metro e cinque centimetri.

G. As.
(«Da Como e il Lario sotto la neve»)

di Gabriele Asnaghi

■ Lunedì 10 novembre 1890 il Re giunge in visita in città. Lo accoglie un clima precocemente invernale con vento e pioggia che si alterna alla neve. Nel mese si contano 3 giorni di neve, l'ultimo, il 27, deve lasciare spazio a 8 giorni consecutivi di pioggia. Alla fine della prima decade di dicembre la temperatura dell'aria discende dai suoi valori minimi al di sotto dello zero: è l'inizio di un'impressionante ed interrotta sequenza di giorni di gelo che si protrae per 82 giorni. Il 15 di dicembre si raggiungono i -9,2°C. A più riprese, il 12, 17, 18 e 19 dicembre la neve fa la sua comparsa. Non è moltissima, ma un gennaio "rigidissimo" la conserva immacolata nella convalle.

Piazza Cavour assomiglia ad una landa assiderata tanto che una sera, racconta L'Araldo, «una vettura la percorre nella non meno deplorevole oscurità allor quando il cavallo s'intoppa in un mucchio di neve gelata e cade». Provvidenzialmente non accade alcuna disgrazia; la situazione non è però diversa nei pressi del teatro Sociale, nei quartieri «extramuros ed in centro altre parti della città». Il 10 gennaio una lievissima spolverata di neve ritocca il quadretto alpino del Lario. Neppure il föhn, vento di caduta che soffia fortissimo da Nord il giorno 13, riesce a innalzare la temperatura: la massima si ferma a +2,3°C.

La mattina di sabato 17 il molo di S. Agostino è completamente gelato. A mezzogiorno i pezzi galleggianti fanno pensare più a Mosca o alla Siberia. Il profilo biancheggiante dei monti, il cielo cobalto illuminato dal sole rassicurano i comaschi: siamo sul Lario. Le splendide giornate non riescono a mitigare il freddo ed il terreno rimane "agghiacciato", duro, rimbombante sotto «l'orme dei passi». La neve pesta e gelata «è lì ad insidiare ad ogni passo: gli scivoloni, i barcollamenti sono le note dominanti con questo splendido concerto di sole e di ghiaccio».

Siamo nell'epoca d'oro della meteorologia italiana: alla Società Meteorologica italiana, nata dal brillante genio dell'intraprendente meteorologo barnabita Francesco Denza, si affianca l'Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma. A Como però, si affida agli astri ed alle predizioni di Mathieu Da La Drôme. Anche L'Ordine, si lancia in una facile previsione consigliando i lettori della Diocesi: «Domani, 18 corrente si Mathieu Da La Drôme dice il vero stavolta, avremo il giorno più rigido di quest'inverno. I nostri lettori quindi si preparino una buona provvista di legna o carbone per i loro caminetti». Quel burlone dell'astrologo l'indovina ed il termometro «raggiunge il massimo freddo» con undici gradi sotto zero.

L'acqua gela nei condotti garrè, nelle case e nelle cucine. I vetri delle case vengono ricamati dal gelo, le strade sembrano più bianche del solito. Il ghiaccio del molo di S. Agostino, raggiunge spessori rilevanti, mentre anche il torrente Cosia, a San Martino, gela completamente lasciando senz'acqua i mugnai.

Il freddo è intensissimo anche sul lago. A Bellano si raggiungono i nove gradi sotto lo zero: gela il molo e s'interrompe l'erogazione del gas per l'illuminazione; alberghi e trattorie devono far ricorso alle lanterne, da anni destinate al riposo.

Un vecchio proverbio ricorda: «Chi vuol provare le pene dell'inferno vada d'estate a Varese e a Bellano d'inverno». Sulle rive del lago non si raggiungono i fatidici -15°C, segnalati da altri corrispondenti, ed il ghiaccio permette alle barche, grosse e piccole, di "sortire" dal porto come di consueto. In tutta la provincia di Como le temperature estreme dell'inverno si raggiungono tra il 17 e il 19 gennaio (...) -11 a Bernate, -10,5 ad Albese. Sul lago di Varese, nel bacino di Capolago, mentre una slitta scivola leggera sulla superficie levigata, i pescatori si ingegnano per catturare le saporite tinche, spezzando con la fiocina il ghiaccio dove è abbastanza «terso da lasciar intravedere le ambite prede».

Non si discute ormai che di freddo. L'aria continua ad essere "diaccia e tagliente" ma per i più anziani, visto che l'acqua non è ancora gelata nelle brocche, il freddo non è giunto ai livelli delle annate più crude (...).

Il freddo riprende nuovo vigore in febbraio. La mattina del 15 il molo di S. Agostino è di nuovo gelato. Sul lago di Lugano, il bacino di Ponte Tresa presenta scorcii artistici: «a volta a volta si veggono qua e là dei larghi tratti di ghiaccio galleggianti».

A metà febbraio non è più il freddo a destare le maggiori preoccupazioni ma la mancanza di precipitazioni. Le cronache ricordano - a torto - che non piove dal giorno della visita di S.M. il Re. Anche se le ultime importanti piogge si sono avute quasi un mese dopo la sua visita, il livello delle acque del lago continua a discrescere e la siccità inizia ad avere i suoi pesanti effetti. In molti paesi, come a Briennio e Schignano, si fermano i molini. Ad Argegno il gelo causa il crollo del ponte sulla ronga detta dei mulini ed anche queste macine (le uniche in zona rimaste attive) si devono arrendere ad un riposo forzato. I paesi della Valle Intelvi rimangono senz'acqua. Con marzo arrivano due date importanti per la città. Il 2, dopo ottantadue giorni, per la prima volta la temperatura dell'aria non scende sotto lo zero. Passano 8 giorni e finalmente (...) arriva la pioggia tanto attesa. (Estratto da «Como e il Lario sotto la neve», Macchione, 359 pag., 25 euro)

L'OPERA

Una miniera di dati, ma anche di storie comasche pressoché sconosciute. È «Como e il Lario sotto la neve», scritto da Gabriele Asnaghi, con la collaborazione di Willy De Taddeo, Simone Rossetto e Roberto Meda. Dai ringraziamenti, si evince che all'impresa hanno partecipato in tanti, a partire da Meteocomo sino alla Famiglia Comasca. Il volume, pubblicato dall'editore Macchione di Varese (curioso, trattandosi di un'opera così "lariana") si presenta domani alle ore 21 a Villa Guardia (Co), nella palestra di via Europa Unita 3.

